

VERSO L'ECONOMIA DEL BEN-ESSERE

a cura di
Paolo Venturi e Sara Rago



Indice

- 5 Prefazione
di Stefano Zamagni e Paolo Venturi
- 9 Introduzione
di Natalia Montinari e Sara Rago
- PRIMA SESSIONE – Verso una nuova metrica dell'economia del ben-essere: come misurare l'immisurabile?
- 23 Verso l'economia del ben-essere
di Stefano Zamagni
- 37 Paradigmi e metriche per un'economia del ben-essere
di Enrico Giovannini
- 44 Politiche sociali e ben-essere: ruolo e prospettive dell'economia civile
di Chiara Saraceno
- 49 Economia della qualità e del ben-essere
di Ermete Realacci
- SECONDA SESSIONE – Dare credito alla fiducia: la domanda di finanza del Terzo Settore
- 55 Introduzione
di Carlo Borzaga
- 59 Il finanziamento degli enti non profit
di Francesco Vella
- 63 Dare credito alla fiducia: la domanda di finanza del Terzo Settore. Dimensione e struttura del mercato del credito per il Terzo Settore
di Giorgio Gobbi

- 75 Intervento
di Carlo Borgomeo
- 78 Intervento
di Felice Scalvini
- 81 Intervento
di Leonardo Becchetti
- 83 Intervento
di Mauro Gori
- 87 Intervento
di Giacomo Libardi
- 90 Intervento
di Davide Dal Maso

TERZA SESSIONE – Lo spazio per la fraternità: quale ruolo per il
Volontariato? Verso l'Anno Europeo del Volontariato

- 97 Introduzione
di Stefano Zamagni
- 99 Intervento
di Marina Gerini
- 104 Intervento
di Andrea Olivero
- 108 Intervento
di Luca Jahier

Anteprima – Presentazione Ricerca

- 113 Rapporto tra felicità e indicatori di Benessere
di Leonardo Becchetti

Appendice

- 131 La vigilanza del sistema bancario: gli Accordi di Basilea
di Marilena Raule e Riccardo Milano

Prefazione

di Stefano Zamagni e Paolo Venturi¹

La questione della misurazione è antica ed appartiene alla modernità. Da Cartesio in poi è noto che gli uomini che vivono in società si sono posti il problema. Il primo tentativo di misurazione è stato compiuto in relazione agli attributi quantitativi: ci sono voluti alcuni secoli per identificare i parametri e per raccogliere il consenso necessario su di essi. Da qualche tempo a questa parte, l'attenzione è stata rivolta alla misurazione della qualità, seppure qualcuno sostenga che sia impossibile; ciò non è vero, la qualità è misurabile, soltanto è necessaria una metrica diversa da quella utilizzata per misurare la quantità.

Il senso di questa X edizione de "Le Giornate di Bertinoro" è, innanzitutto, quello di muovere un passo nella direzione della presa d'atto della possibilità di misurare la qualità, attraverso la proposta di una metrica adeguata a questo obiettivo. Il secondo punto è che, come noto, la scelta di una metrica deve sempre essere fatta in funzione dell'obiettivo che si vuole raggiungere. L'elaborazione del PIL risale al periodo compreso tra le due guerre; prima, esso, se inteso quale modalità per misurare il reddito prodotto da un'economia in un dato arco di tempo, non esisteva. Sono stati alcuni economisti (successivamente premi Nobel), primo tra tutti Leontief, poi Kuznets e in tempi più recenti Hicks, che hanno dato un contributo decisivo dal punto di vista teorico. Questo processo ebbe inizio a seguito del manifestarsi della necessità di una dimostrazione della supremazia dell'Occidente rispetto all'Unione Sovietica di Stalin, in risposta alla battaglia ideologica avviata da quest'ultimo contro l'Occidente, tesa a dimostrare la superiorità dal punto di vista econo-

¹ Stefano Zamagni, Presidente Commissione Scientifica AICCON – Paolo Venturi, Direttore AICCON.

mico e dell'efficienza del sistema a pianificazione centralizzata. Fu così che nacque il PIL, ovvero con l'obiettivo di trovare un indicatore sintetico per misurare e dimostrare che il modello di economia di mercato di tipo capitalistico fosse superiore – dal punto di vista economico – a quello sovietico.

Oggi, il fine per il quale si ricerca una metrica nuova e, pertanto, nuovi indicatori è quello che alcuni chiamano “qualità della vita”, altri “ben-essere” (in inglese *well-being* per distinguerlo da *welfare* – in italiano esiste un solo termine per definire ciò che gli inglesi esprimono con due termini), altri la fioritura umana (eudaimonia in senso aristotelico). Dopo circa meno di un secolo di misurazioni basate sul PIL, se da un lato, la quantità di cose da misurare è enormemente aumentata, dall'altro – come il paradosso della felicità ha messo in evidenza trent'anni fa – le misure che indicano la qualità della vita sono diminuite. Oggi il problema è capire che cos'è che minaccia la fioritura umana: non di sicuro la scarsità delle risorse materiali o di beni materiali o commodities, bensì fenomeni come le disuguaglianze sociali – in continuo aumento – e le differenze sia territoriali sia all'interno di uno stesso paese. È noto che la disuguaglianza sia un fattore negativo (ovvero avente segno “meno”) nella funzione di felicità, rendendo così difficile l'affermazione della diversità in quanto affermazione delle identità (di genere, etnico-religiose, culturali). Nelle nostre società non ci si è resi conto che per massimizzare il PIL è stata messa a repentaglio l'affermazione delle identità, andando ad incidere negativamente sulla qualità della vita.

Un'altra area di forte criticità è quella che concerne la scarsità di beni relazionali: le persone vivono bene non solo se mangiano bene, vestono bene, eccetera, ma anche – e soprattutto – se le relazioni che instaurano con le altre persone sono dotate di senso e valgono a dilatare gli spazi di libertà. Si tenga presente che tre sono le dimensioni della libertà: la “libertà da”, la “libertà di”, la “libertà per”. Il Novecento ha insistito molto e a ragion veduta sulla libertà negativa e su quella positiva. Il nuovo secolo deve raccogliere la sfida delle “libertà per”. Uno dei primi studiosi a iniziare la sequela della misurazione del ben-essere è stato Amartya Sen negli anni '80 con l'Indice dello Sviluppo Umano, oggi ampiamente utilizzato in sede di Nazioni Unite e di altre agenzie internazionali. Va tuttavia osservato che nella costruzione di tale indice il contributo delle organizzazioni della società civile è stato pressoché nullo. Eppure, si dovrebbe sapere che il “cosa si misura” influenza e, a volte, determina il “che cosa si fa”. L'atto della misurazione non è, infatti, un atto assiologicamente neutrale. A seconda di come si misura si determina il successivo comportamento effettivo. Allora, se i soggetti del Terzo Settore lasciano che siano gli altri mondi vitali a fissare gli indicatori della loro azio-

ne, è evidente che ciò avverrà a loro discapito. Se il Terzo Settore non si preoccupa di entrare nel dibattito di “cosa si misura”, sicuramente si troverà in un secondo momento nella triste situazione di chi rimane escluso dalle politiche relative.

In tempi recenti c'è stata un'accelerazione su questo fronte e viene richiesto sempre più al mondo del Terzo Settore di esprimersi a riguardo, perché il modello di *welfare state*, ereditato dal passato, ha oggi delle serie difficoltà: l'acquisto di prestazioni di servizi sul totale della spesa sociale da parte dei comuni capoluogo era, nel 2000, del 39% per passare, nel 2009, al 49%. Questo vuol dire che l'Ente Pubblico sta rinunciando al proprio ruolo, perché ha accettato il modello del *procurement* inglese, in cui il Comune, la Provincia o la Regione è puramente utente/cliente di ciò che il privato – for profit o non profit – è in grado di offrire. Ciò spiega lo scandalo dell'appalto e delle gare al massimo ribasso, tenute dalla Pubblica Amministrazione. È noto, infatti, che le gare al massimo ribasso hanno implicazioni molto negative sui soggetti di Terzo Settore, perché questi per vincere la gara sono costretti ad abbattere i costi e, quindi, sottopagare i propri dipendenti, andando a minare la loro capacità di generare relazionalità. L'Agenzia per il Terzo Settore (ex Agenzia per le Onlus) ha già avviato lo studio che porterà alla pubblicazione nella primavera 2011 del Libro Bianco, il quale si occuperà anche di questo tema – con il contributo di Ivo Colozzi e di altri studiosi. Sui gruppi di indicatori per misurare efficienza ed efficacia esistono già delle linee guida pubblicate da parte dell'Agenzia (relative al Bilancio d'Esercizio e al Bilancio Sociale). Tuttavia, il lavoro fatto fin qui non è sufficiente: bisogna giungere a misurare la relazionalità, senza la valutazione della quale non è possibile mettere a confronto i soggetti di Terzo Settore con le altre sfere.

Una considerazione conclusiva riguarda la questione culturale del Terzo Settore. Esistono due paradigmi nella scienza economica: quello dell'economia politica e quello dell'economia civile. Quest'ultimo precede storicamente quello dell'economia politica. L'economia civile è una creazione italiana (per tale ragione forse ha difficoltà a circolare all'estero) ed è stata dominante fino alla metà del Settecento (Antonio Genovesi ne è stato lo studioso più noto). Adam Smith, invece, è l'artefice di paradigma dell'economia politica. La differenza tra i due paradigmi consiste nel fatto che, mentre l'economia politica prende in considerazione solo due dei tre principi che sorreggono un ordine sociale, cioè il principio dello scambio di equivalenti e il principio di redistribuzione, l'economia civile aggiunge a questi due – senza tuttavia escluderli – il principio di reciprocità. Si può pertanto affermare che l'economia civile comprende l'economia politica, mentre non è possibile sostenere il

viceversa. Finora il Terzo Settore è stato concettualizzato all'interno del paradigma dell'economia politica: ecco perché lo si è chiamato "Terzo", dopo lo Stato e il mercato. Ma è ormai evidente che si tratta di un modo alquanto riduzionista di studiare un fenomeno emergente come è quello di cui qui si parla. Chi scrive è dell'avviso che non ci voglia molto tempo prima che si operi la svolta decisiva: guardare al cosiddetto Terzo Settore con l'occhiale della economia civile. È questa l'operazione culturale alla quale ultimamente mirano le Giornate di Bertinoro.

Forlì, maggio 2011